

VAJONT

La centralina? Ben venga, non c'è niente di irriverente

Il 9 ottobre 1963 andavo a scuola quasi in centro a Longarone. Ci sarei andato anche il 10 ottobre se se non fosse venuto giù il Vajont. Non sono morto, come tanti altri, per una questione di ore, perché il destino aveva deciso che l'apocalisse, creata dall'arroganza dell'uomo asservito alla più vile speculazione, avvenisse come l'attività di un immenso brigante con il favore delle tenebre. Cosa sono dunque io? Non un superstite. Forse nemmeno un sopravvissuto perché neanche lambito dall'acqua. Posso definirmi "uno scampato alla morte per questione di ore". I miei non sono stati traumi fisici, ma solo psicologici, di quelli che possono patire un bambino dodicenne. Traumi ben raccontati in pubblicazioni più o meno note, ma che mi sono portato appresso per tutta la vita. Con il rango, dunque, di "scampato alla morte", arricchito da anni di approfondimento in materia nella veste di amministratore pubblico della zona, che ha cercato di capire fino in fondo il prima, il durante, ma in particolare il dopo Vajont, mi sento in diritto di esprimere un'opinione in merito alla discussa Centralina idroelettrica del Vajont.

Sono sempre stato convinto che farla sareb-



L'ex sindaco Giorgio Roccon

be stata una buona cosa per la nostra gente. Penso non ci sia nulla di irriverente, né per coloro che sono morti né per coloro che sono sopravvissuti e che ancora oggi ne piangono la memoria. Non c'è mancanza di rispetto e non vedo profanazione dei luoghi. Sarebbe un giusto ristoro per la nostra gente e per il nostro territorio. Credo infatti siano ben altre le spe-

culazioni in merito che hanno toccato e ancora toccano il senso morale dei superstiti e dei cittadini comuni. E non è neanche che l'espressione di un pensiero da posizioni altolocate, piuttosto che gridate a gran voce rendano il medesimo più autorevole o illuminato.

Il mio rammarico semmai è che le amministrazioni comunali non abbiano potuto (o saputo) realizzare in proprio questo progetto e che quando si sono mosse per farlo i privati avessero già ottenuto le concessioni. Ma se allo stato dei fatti non si può fare altrimenti, lo si faccia comunque con attenzione e lungimiranza, adottando tutte le precauzioni del caso e il coinvolgimento delle associazioni che ne hanno titolo, così come già rivendicato con fermezza e buon senso, cercando di ricavarne il massimo (mi auguro che se i bilanci saranno ristorati da somme più o meno importanti, i trasferimenti dello stato non siano ridotti nella stessa misura rendendo vana l'iniziativa).

Avanti quindi, guardando a questo progetto come all'Araba Fenice che sapeva risorgere più bella che mai dalle sue ceneri.

Giorgio Roccon

Ex sindaco di Castellavazzo

